



IL FUTURO
VISTO DA VICINO.



Sabato 27 Giugno 2026
www.quotidianodipuglia.it

Cultura & Spettacoli



COMMEDIA
DIGITAL TRANSFORMATION
comediasrl.it

La più importante poetessa italiana contemporanea torna questa sera a Egnazia con "La Poesia"
«Mi sforzo di non pensare che quei versi siano stati scritti per me, altrimenti mi viene da piangere»

Valduga, la poesia e il dono di Raboni

Rossella TRABACE

Milano, 23 gennaio 1981. Una ragazza di ventisette anni, veneta, bussa alla porta di Giovanni Raboni, che ha ventun anni più di lei ed è già uno dei maestri indiscussi della cultura italiana. Lei non si fida delle poste, ha con sé un plico di sonetti. Appena entrata, lo guarda e gli dice a bruciapelo: «Scusi, dov'è il bagno? Sono un po' ubriaca e mi scappa da pisciare». Raboni ride, le firma una dedica. Lei si inginocchia sul pavimento per leggerla mentre l'inchiostro si asciuga. Si baciano. Inizia così la storia d'amore e di poesia più viscerale, devota e tormentata del secondo Novecento.

Quella ragazza era Patrizia Valduga. Oggi, a distanza di decenni, è considerata unanimemente la signora assoluta della poesia italiana, una diva d'altri tempi che rifiuta gli smartphone (anche se è ormai costretta ad averne uno, da usare con molta parsimonia), vive senza connessione internet per non rischiare di surriscaldare la vecchia scrivania di Raboni e dichiara con orgoglio di "vedere con le orecchie".

Questa sera (ore 20), lo scenario millenario del Parco Archeologico di Egnazia ospiterà il suo ritorno sulla scena con

La signora della poesia italiana torna in scena a Egnazia con uno spettacolo dedicato ai poeti della sua vita. E difende la metrica, la memoria e la grande tradizione



lo spettacolo La Poesia, prodotto da Fasanomusica per la rassegna "L'antico richiamo", in cui Valduga sarà accompagnata dal bandoneon e dal pianoforte di Daniele Di Bonaventura: «Non è la prima volta che Daniele e io ci esibiamo insieme. Non gli ho mai fatto richieste di nessun tipo; ma questa volta gli ho mandato i versi di Raboni, e l'ho pregato di leggerli, di provare a farsi "ispirare", se così posso dire... Chissà se l'ha fatto. Sono molto curiosa di sentire cosa suonerà». Nello spettacolo darà voce a

Pascoli, Prati, d'Annunzio e Raboni. C'è un filo rosso, un «antico richiamo» che lega questi autori alla sua biblioteca dell'anima e che risuonerà in modo speciale tra le pietre millenarie di un parco archeologico.

«Santo cielo! Li amo tutti e quattro. Pascoli e d'Annunzio, almeno di nome, li conosco tutti, sono in ogni manuale scolastico. Prati è quasi sconosciuto, eppure è il nostro più grande poeta romantico: monarchico e passionale come un rivoluzionario, cattolico e panteista, lussuoso e spirituale, ha vissuto tutta la vita "inamoratamente". Senza di lui, da un punto di vista formale, Pascoli forse non esisterebbe neanche... Ma sa che tra i suoi Canti per il popolo c'è una ballata che si intitola Marinella: De André ha preso titolo e storia. Tutti conoscono De André e nessuno conosce Prati. Quanto a Raboni, è letto e amato da chi legge e ama la grande poesia, mentre tutti leggono e amano la Merini... In che tempi ignoranti e superficiali e fastidiosi mi tocca finire la mia vita!».

Lei ha sempre dichiarato di aver bisogno della forma chiusa, della metrica rigida, perché senza regole non saprebbe quando fermarsi. Cos'ha trovato dentro il peri-

metro del sonetto e della quartina che il verso libero non poteva darle? E perché secondo lei oggi si ha così tanta paura della regola?

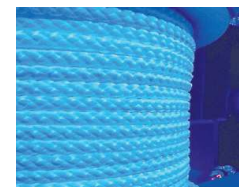
«Ho trovato, e continuo a trovare, più piacere: mi dà molto più piacere una successione ordinata di suoni e di ritmi. E poi a me piace anche imparare a memoria i versi che amo, e è molto molto più facile impararli quando sono in rima e regolari. Però posso imparare anche versi cosiddetti liberi: ne so a memoria di Rebora, di Betocchi, di Raboni... Penso che oggi ben pochi sappiano che cos'è la poesia, che si legga e si scriva un numero sterminato di contraffazioni informi e pretenziose: una poesia, se si può ancora chiamarla così, degradata, addomesticata, facile facile e di sicuro effetto... su chi ignora quella vera». A proposito di Raboni, le sue Canzonette mortali sono uno dei canzonieri d'amore più assoluti del Novecento, nel quale l'amore si misura, con una lucidità quasi straziante, con il limite del tempo. Cosa accade alla memoria e al corpo quando recita quei versi, interamente dedicati a lei? Pronunciarli ad alta voce è un modo per restituirli alla carne, rendendo quel legame eterno presente?

«Che belle domande, talmente belle che il pudore mi impedisce di rispondere. Posso dirle soltanto che non penso, che mi sforzo di non pensare che sono state scritte per me, altrimenti mi viene da piangere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mostra

Con Dorici il trullo diventa un'installazione



Sarà Alex Dorici (Lugano, 1979), artista che indaga lo svinamento percettivo e la ridefinizione dello spazio e dell'architettura attraverso i linguaggi espressivi della scultura e dell'installazione, ad inaugurare la stagione espositiva dell'estate 2026 al trullo di Dep Art Out, la sede estiva di Ceglie Messapica della galleria di Milano diretta da Antonio Addamiano.

Dorici sarà infatti protagonista di "Installation Rope 98 Meters - Slack", un intervento artistico site specific che dura un solo giorno, previsto per oggi dalle 19.30 alle 21.30, nel trullo che sorge nelle campagne di Ceglie Messapica in contrada Marangi, nell'area boschiva di Ulmo. Concepito appositamente in relazione all'architettura arcaica del trullo, la mostra-intervento di Alex Dorici è realizzata in collaborazione con la galleria Arte 50 di Cureglia, in Svizzera, dove l'artista di origine italiana e portoghese vive e lavora. Il progetto espositivo rientra nella serie "Installation Rope", che rappresenta una tappa essenziale nella ricerca dell'artista, attraversata anche dalla riflessione sulla luce come strumento di trasformazione della materia e sulla dicotomia presenza/assenza. Alex Dorici, infatti, concepisce lo spazio non come categoria finita e rigida, ma come struttura della psiche umana passibile di continua definizione e capace di generare inedite dimensioni percettive. In questa serie l'artista utilizza la corda per disegnare lo spazio attraverso linee tese e geometrie rigorose. Nell'intervento al trullo di Dep Art Out, invece, Dorici compie una svolta radicale nella sua poetica, abbandonando l'utilizzo della linea retta, emblema di immobilità e assolutezza, per esplorare la fluidità della curva che proietta - in rapporto alla gravità, al tempo lineare e alla presenza umana - orizzonti di sospensione ed instabilità. L'architettura del trullo, emblema di una dimensione atavica universale, infatti, viene adornata da corde bianche sospese, che restituiscono un senso di precarietà e finezza.

Non mancano, per evidenziare lo svinamento percettivo in relazione alla luce naturale o artificiale, le lampade UV attivate al buio e che illuminano l'installazione mutandone la percezione in relazione al contesto espositivo. Le corde, in questo caso, emergono nella notte come "disegno sospeso e immateriale". Alla mostra-intervento site specific di Alex Dorici seguiranno, sempre nel contesto espositivo del trullo di Dep Art Out, altre quattro esposizioni che dureranno un solo giorno, tutte in programma dalle 19 alle 21. Il 7 luglio è prevista la mostra di Annamaria Gelmi, realizzata in collaborazione con la Loom Gallery di Milano e curata da Federico Sardella; il 21 luglio ci sarà l'esposizione di Beatriz Morales, organizzata in collaborazione con Giuliana Schiavone e a cura di Virgine Puertolas-Syn; il 2 agosto spazio alla mostra di Stefano Arienti, a cura di Carmelo Cipriani e il 10 agosto è in programma l'esposizione di Bryan Hunt, realizzata in collaborazione con la Thomas Brambilla Gallery di Bergamo. Tutte le mostre sono ad ingresso libero. Info: tel. 388.8550083; mail: out@depart.it

C.Pav

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria AGOSTINACCHIO

Nel cuore di Lecce, dove la pietra leccese sembra assorbire la luce del Mediterraneo, il Fiermonte Museum ospita dal 1 luglio al 20 settembre Akustika, la mostra personale di Stefania Bolognese, curata da Antonia Yasmina Filali e Marta Siciliano. Artista e mosaicista salentina capace di trasformare il mosaico in una vera e propria partitura tridimensionale, la Bolognese ha costruito la sua cifra stilistica su una solida base accademica, formandosi presso il Liceo Sperimentale "Francesca Capece" e specializzandosi successivamente nella prestigiosa Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo. La sua carriera è iniziata sul campo, attraverso il restauro di monumenti iconici come il pavimento musivo della Cattedrale di Otranto e le chiese barocche di Lecce.

È proprio tra le tessere millenarie di Otranto che l'artista ha compreso come la luce possa danzare sulla pietra, trasformandola in racconto.

Il cuore pulsante della ricerca di Stefania Bolognese è il rapporto inscindibile tra Musica e Materia. Per l'artista, la musica rappresenta l'architettura invisibile del creato, una guida che trascina la mano nella scomposizione del colore e della forma. L'influenza del linguaggio musicale sulla tecnica del mosaico si manifesta nella trasformazione del mosaico in una vera e propria partitura tridimensionale. In questo processo, ogni singola tessera viene concepita come una nota, ogni colore come una vibrazione sonora e ogni composizione come un frammento di vita tradotto in forma. A differenza del mosaico tradizionale, la cui caratteristica bidimensionale afferra una sintassi e una lettura rigorosa, le tessere nelle opere della Bolognese non seguono una geometria predefinita: si inclinano, vibrano e occupano lo spazio seguendo il ritmo delle note e dei sentimenti, traducendo le onde sonore in forme che oscillano tra stasi e movimento.

Quando il mosaico diventa musica: al Fiermonte Akustika di Bolognese



Le tessere si trasformano in note: tra Bach, Debussy, Ghehy e il dialogo ideale con Zwobada



Alcune opere di Stefania Bolognese, protagonista della mostra Akustika, visitabile fino al 20 settembre al Fiermonte Museum di Lecce

La creazione artistica si sviluppa attraverso polifonie vivive e variazioni cromatiche, che variano dal marmo nero Picasso alla foglia d'oro 24Karat dove gli spartiti musicali si materializzano in vetro, pietra e oro.

La musica influenza il processo creativo anche attraverso l'ispirazione diretta tratta dal repertorio classico e molte opere sono infatti dedicate a compositori come Bach, Debussy e Hindemith, che diventano interlocutori in un costante dialogo creativo.

Al linguaggio musicale si interseca quello delle forme malleabili e scultoree di Frank Gehry il cui profondo legame con la musica è caratterizzato da una simbiosi unica tra architettura e acustica: tanti i capolavori dell'architettura canadese ma tra i più rivoluzionari va annoverata la Pierre Boulez Saal, ispirata dall'amicizia con Daniel Barenboim, in cui Gehry ha rivoluzionato la tradizione delle sale da concerto rettan-

golari con ovali che sembrano fluttuare nello spazio.

La mostra AKUSTIKA è anche un dialogo profondo con la storia del Fiermonte Museum attraverso un ponte ideale che unisce la Bolognese a Jacques Zwobada: entrambi gli artisti condividono l'urgenza di trasformare il suono in forma. Appassionato violoncellista prima di diventare un maestro della scultura in bronzo e marmo, Zwobada è presente nella collezione permanente del museo con le opere di René Letourneur e Antonia Fiermonte. Come scriveva lo stesso Zwobada nel 1962, l'arte non deve cercare la realtà, ma uno "stato di piacere e di evasione" per ritrovare il proprio Sé profondo: Stefania Bolognese raccoglie questa eredità, invitando il visitatore a un'esperienza sensoriale e meditativa dove il rumore del mondo scompare, lasciando spazio all'armonia della materia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MIGALI

Via Leopardi, 116
LecceFARMACIE MIGALI
STARE BENE A LECCE

Protezione Zero

protezionezero@quotidianodipuglia.it

AMICA

Viale della Repubblica, 80
LecceCONTINUATO
LUN-SAB
8:30/20:30FARMACIE MIGALI
STARE BENE A LECCE

Il celebre premio
istituito
da Bruno Zevi

Cresce la partecipazione ai Premi In/architettura 2026: sono 114 i progetti candidati tra Puglia e Basilicata, contro i 91 dell'edizione 2023. Le candidature, 101 pugliesi e 13 lucane, saranno ora esaminate dalla commissione regionale che individuerà i vincitori da premiare il 2 ottobre a Bari. «Non siamo alla ricerca di architetti, ma della qualità dell'opera», sottolinea Mauro La Notte, presidente di Inarch Puglia, ricordando come il premio valorizzi l'intera filiera dell'architettura, riconoscendo il lavoro di committenti, progettisti e costruttori. Tra le candidature pugliesi figurano 31 interventi di nuova costruzione e 80 di riqualificazione edilizia. I vincitori regionali accederanno alla selezione nazionale in-



Architettura, 114 progetti in corsa tra Puglia e Basilicata

Mauro La Notte

ra», sottolinea Mauro La Notte, presidente di Inarch Puglia, ricordando come il premio valorizzi l'intera filiera dell'architettura, riconoscendo il lavoro di committenti, progettisti e costruttori. Tra le candidature pugliesi figurano 31 interventi di nuova costruzione e 80 di riqualificazione edilizia. I vincitori regionali accederanno alla selezione nazionale in-

sieme ai premiati delle altre regioni italiane.

La cerimonia conclusiva si terrà il 13 novembre nella sede della Biennale di Architettura, a Ca' Giustinian, a Venezia. I Premi In/architettura, fondati nel 1961 da Bruno Zevi, hanno visto negli anni tra i protagonisti figure come Renzo Piano, Pier Luigi Nervi, Gae Aulenti e Massimiliano Fuksas.



Il ritorno del tenore La sinfonia di Piovani su testo di De Filippo

Servillo e Ingrosso per "Padre Cicogna"

Eraldo MARTUCCI

Era il 20 dicembre 2009 quando al San Ferdinando di Napoli, lo storico teatro di Eduardo De Filippo, per ricordare i venticinque anni dalla sua scomparsa debuttò il racconto sinfonico "Padre Cicogna" per recitante, quattro voci e orchestra, composto da Nicola Piovani su un poemetto scritto nel 1969 da Eduardo.

La voce narrante era quella di Luca De Filippo, mentre del quartetto canoro faceva parte il tenore di grazia salentino Pino Ingrosso, voce originale ed inconfondibile nel panorama internazionale, noto al grande pubblico proprio per la sua lunga collaborazione con il Premio Oscar. Produzione replicata con grande successo

negli anni successivi anche al San Carlo, al Petruzzelli (dove fu ripreso dalla Rai) e all'Anfiteatro romano di Lecce. «Cantare in quei magnifici teatri è stato magico: ricorda Ingrosso - una grande felicità perché ti accorgi che la tua vocalità si espande in maniera straordinaria grazie alla magnifica acustica. Ed è stato bellissimo anche all'Anfiteatro Romano, anche perché giocavo a casa.

L'ultima volta che l'abbiamo fatto è stato il 31 ottobre 2014 al Senato in occasione del trentennale della sua morte, poi purtroppo è scomparso Luca e l'abbiamo fermato anche per rispetto nei suoi confronti». Spettacolo che ritorna ora finalmente in scena per un doppio appuntamento con un altro straordinario attore



Pino Ingrosso, protagonista vocale del progetto fin dalla prima esecuzione; sopra: Nicola Piovani, autore della partitura e Toni Servillo, nuova voce narrante di Padre Cicogna, in scena oggi a Lugò e domani a Verona

napoletano, Toni Servillo, fresco vincitore dei "Nastri d'Argento 2026" come miglior attore protagonista per il film "La grazia". Si inizia oggi alle 21.30 presso il Pavaglione di Lugò per il "Ravenna Festival 2026", e si prosegue domani, sempre alle 21.30, al Teatro Romano di Verona.

Nicola Piovani dirigerà l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini (fondata nel 2004 da Riccardo Muti), mentre le voci soliste - che contrappunteranno gli accadimenti con versi della tradizione popolare natalizia napoletana, versi della antica liturgia in latino e versi dello stesso Eduardo - oltre a quella di Pino Ingrosso, saranno del soprano Sara Di Fusco, del basso Tony Nezik e del mezzosoprano Susy Sebastiano, presente pure lei sin dall'inizio. «Credo che la musica sia una delle più belle fra quelle scritte da Nicola - aggiunge il tenore - e siamo tutti emozionati per questa ripresa.

Toni Servillo era presente in quella cerimonia al Senato, ma averlo sul palco è ovviamente un'altra cosa». Il poema narra di un prete, padre Cicogna, che decide di svestire l'abito sacerdotale, attirando su di sé le ire delle istituzioni ecclesiastiche. Tornato ad essere Emanuele Palumbo, sposa la sua compagna Catarina. La sua rinuncia ai voti e il tormento per l'aiuto richiesto e negato dalla Chiesa, lo spingono a fare un voto: mettere al mondo tre figli maschi che ogni anno dovranno interpretare i Re Magi in un presepe vivente. Il suo sogno non si realizzerà mai, a causa delle premature ed inspiegabili morti che colpiscono, uno alla volta, i figli. La narrazione si sviluppa su toni acuti e lascia spazio nel finale soltanto ad una cinica ed amara indifferenza, facendo comunque emergere a chiare tinte un'accusa contro le ipocrisie della società che distruggono i sentimenti e la dignità dell'individuo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospite del festival con Levante e Sayf

Welo alla Taranta: «Al Concertone da figlio del Salento»

Dopo Sanremo, il duetto con Anna Tatangelo e il successo radiofonico di Notte Poetica, Welo sarà alla Taranta della Taranta. L'annuncio è arrivato ieri dopo i nomi già trapolati di Levante, Sayf e Alessandra Amoroso. «Partecipare alla Taranta è sempre stato uno dei miei più grandi sogni - ha detto il rapper salentino -. Quando nasci e cresci nel Salento non è semplicemente un evento: è il luogo in cui una comunità intera si riconosce e si racconta. È la dimostrazione che la nostra cultura può essere contemporanea senza perdere la



propria essenza. Le origini non sono un limite ma una forza. Il Sud è una storia da portare con sé e da raccontare con orgoglio», sottolinea. «Porterò con me la mia storia, quella della mia famiglia e quella di tanti ragazzi che, ovunque si

trovino oggi, vogliono sentirsi profondamente legati a questa parte di mondo. Essere lì sarà un'emozione enorme. Non solo come artista ma anche come figlio del Salento».

La partecipazione al Concertone si aggiunge a un 2026 particolarmente intenso. Dopo aver firmato la sigla ufficiale dell'ultimo Festival di Sanremo, Emigrato (Italiano), Welo è attualmente in radio con Notte Poetica, realizzata insieme ad Anna Tatangelo. Il 4 settembre sarà inoltre direttore artistico della prima edizione del TIMA Music Fest, evento benefit in alle Cave del Duca di Lecce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scopri la Puglia con CulturalHub

Scegli la tua esperienza

- TICKET
- VISITE GUIDATE
- BIKE TOUR & RENT
- BOAT TOUR & RENT
- LABORATORI ARTIGIANALI
- BEACH & CITY TOUR
- COOKING CLASS
- FOOD & WINE TOUR



culturalhub.it



Vieni a trovarci al Tourist Center

Lecce Via G. Libertini, 36 | Bari Piazza San Nicola



Biagiarelli, Stanišić e Dell'Anna: Sarajevo al Castello Volante

Prosegue oggi a Corigliano d'Otranto la rassegna "L'assedio | Sarajevo: prima, durante e dopo", che dopo le prime due giornate al Castello Carlo V di Lecce si trasferisce negli spazi del Castello Volante. Il programma intreccia teatro, musica, letteratura e riflessione storica per rileggere la vicenda della capitale bosniaca e il significato che il suo assedio continua ad avere nel presente.

La giornata si aprirà alle 17.30 con una visita guidata dedicata agli assedi del Castello de' Monti, mentre alle 19 l'incontro Memorie di assedi e di approdi metterà in dialogo la storia del Salento con quella del Mediterraneo attraverso gli interventi dell'archeologo Francesco



Diana Bošnjak Monai

D'Andria, della coreografia Maristella Martella, della giornalista Paola Moscardino e della sindaca Ada Fiore.

Alle 20 spazio al tema dell'esilio con Diana Bošnjak Monai e Božidar Stanišić, accompagnati dalle letture di Andjelka Vulic. Il momento centrale della serata sarà alle 21.30 con Roberta Biagiarelli, protagonista dello spettacolo "A come Srebrenica. Una storia di assedio", dedicato al genocidio del luglio 1995. A chiudere la giornata, dalle 23, il concerto "Ritorno a Sarajevo" con Cesare Dell'Anna, Ekland Hasa e altri ospiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una ricerca sospesa tra scultura, installazione e pratica tessile

Colafelice, corrispondenze e arte saggia dell'intreccio

Marinilde GIANNANDREA

Prima ancora di entrare nella mostra, l'immagine giusta si presenta per strada. Un artigiano intreccia pazientemente cesti di vimini nel centro storico. Le sue mani seguono un sapere fatto di gesti ripetuti, fibre che si piegano senza spezzarsi e forme che nascono dall'intreccio. È difficile non pensare che quella scena appartenga già a "Corrispondenze", la mostra di Alessandro Colafelice, ospitata fino al 19 luglio negli spazi del Sedile di Putignano, curata da Erika Lastovskytė e organizzata da Flusso Project, una piattaforma dedicata alle pratiche artistiche contemporanee che assume il paesaggio come spazio di ricerca e relazione, intrecciando programmi di residenza, processi creativi e dinamiche territoriali in un dialogo costante tra arte e contesto.

Colafelice sceglie di lavorare con la materia che conserva una memoria tattile. Fibre naturali, tessuti recuperati, scarti di lavorazione, diventano la sostanza di opere che si collocano a metà strada tra scultura, installazione e manufatto tessile. Le sue forme, pensate su scale differenti, sembrano crescere organicamente nello spazio, non vengono imposte alla materia ma emergono da essa. Geometrie instabili, fili aggrovigliati, intrecci irregolari, cristalli di sale, superfici lacerate e ricomposte generano organismi che evocano contemporaneamente cellule, radi-



Una delle installazioni di Alessandro Colafelice nella mostra "Corrispondenze", allestita al Sedile di Putignano fino al 19 luglio

La mostra è a cura di Erika Lastovskytė e organizzata da Flusso Project

ci, cortecce, epidermidi e formazioni geologiche.

Lo spettatore, grazie anche all'allestimento di Dino Frittoli, si trova davanti a presenze che sembrano appartenere a un mondo in continua trasformazione, dove il confine tra naturale e artificiale si dissolve. Alessandro Colafelice non utilizza il tessuto come semplice materiale ma come dispositivo concettuale perché per lui tessere significa infatti costruire relazioni. Ogni intreccio implica connessioni, dipendenze, punti di tensione e possibilità di trasformazione.

Non è un caso che il titolo della mostra parli di corrispondenze, ciò che interessa all'artista non è l'oggetto finito ma la rete di relazioni che lo rende possibile. Alcune opere introducono memorie familiari, altre riferimenti alla cosmologia yoruba con la figura di Oshun, divinità associata alle acque dolci, alla fertilità e alla generazione della vita, compare come una presenza simbolica che amplia il campo della riflessione. Non si tratta di citazioni esotiche né di dichiarazioni spirituali piuttosto, questi riferimenti servono a interrogare il rapporto tra esseri umani, ambiente e dimensioni invisibili e frammentate dell'esistenza. Colafelice sembra suggerire che la risposta possa trovarsi proprio nei processi di cura e di riparazione, le fibre recuperate, i tessuti scartati e poi ricomposti raccontano una possibilità di rinascita che non cancella ma si ridefinisce nella forma finale. Non sorprende che l'artista provenga da un percorso insolito.

Formatosi all'Accademia di Architettura di Mendrisio, ha sviluppato negli anni una pratica che si muove tra arte, design e ricerca materiale. Le sue installazioni non occupano semplicemente uno spazio, lo trasformano, lo rendono poroso, invitando il pubblico a percepirlo come un organismo vivente. Alla fine della visita torna alla mente l'artigiano incontrato all'inizio del percorso. Il suo gesto e quello dell'artista appaiono improvvisamente vicini. Entrambi lavorano con l'intreccio. Entrambi costruiscono forme a partire da elementi fragili. Entrambi ci ricordano che ogni struttura, materiale o sociale, nasce sempre da una relazione. Orari di apertura: venerdì, sabato e domenica, dalle 18 alle 21. Visite guidate su appuntamento; info: +393479810319 info@flussoproject.org.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seiphiu Cinque

ELEGIA

PRIMITIVO DI MANDURIA
RISERVA

LA POESIA HA DIVERSE FORME



LA NOSTRA SI ADATTA BENE
AD UN CALICE

A Manduria, il vino non nasce solo dalla vite, ma dal legame profondo con la nostra terra. Da generazioni, custodiamo il Primitivo come un'eredità viva: un gesto quotidiano che diventa tradizione, un sapore che racconta chi siamo, in ogni calice.



PRODUTTORI DI MANDURIA

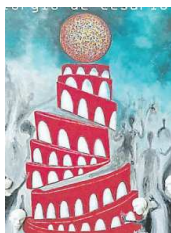
Mastru in Primitiv

Alla Casa degli Artisti di Gallipoli la rassegna Ars Gratia Artis

Vent'anni possono essere un anniversario da celebrare o un'occasione per fare i conti con il tempo. La Casa degli Artisti di Gallipoli sceglie la seconda strada. Da oggi, con la rassegna "Ars Gratia Artis", lo spazio fondato da Giorgio De Cesario e Maria Cristina Maritati ripercorre due decenni di attività culturale, ma evita il rischio dell'autocompiacimento trasformando la memoria in una riflessione sul presente.

L'esposizione, che si apre alle 19.30, racconta infatti la storia di una residenza artistica che negli anni ha ospitato autori provenienti dall'Italia e dall'estero, diventando un luogo di confronto, sperimentazione e accoglienza. Documenti, fotografie, opere e testimonianze restituiscono il percorso di una realtà che ha costruito la propria identità lontano dai grandi circuiti istituzionali, mantenendo un dialogo costante con il territorio.

Il cuore della rassegna è "Sfascismo", nuovo progetto di Giorgio De Cesario, reduce dall'esperienza di Artexpo New York. Più che un titolo, il termine coniato dall'artista è un neologismo che prova a dare un nome alla sensazione di disgregazione che attraversa il nostro tempo: una frattura che investe la dimensione civile,



Una delle opere del ciclo "Sfascismo" di Giorgio De Cesario alla Casa degli artisti

culturale e morale delle società contemporanee.

La pittura diventa così uno strumento di interrogazione più che di denuncia. Le opere affrontano temi che appartengono alla cronaca quotidiana - dalle guerre alla crisi delle democrazie, dal rapporto con le nuove tecnologie fino alla ricerca di nuovi riferimenti etici - cercando una sintesi simbolica piuttosto che narrativa. In "Lesa Libertà", la Statua della Libertà appare logorata e ferita, trasformandosi nell'immagine di diritti sempre più esposti alle tensioni internazionali.

"Angelus Pacis" affida invece all'arte un messaggio di pa-

Sfascismo, vent'anni di arte per interrogare il presente

Carmelo Bene, il teatro come macchina impossibile



Carmelo Bene

Torna in libreria uno dei saggi fondamentali dedicati a Carmelo Bene. Oggi alle 11, negli spazi dell'Archivio Carmelo Bene della Biblioteca Bernardini di Lecce, sarà presentata la nuova edizione di "Antropologia di una macchina teatrale" di Piergiorgio Giacchè, ripubblicata da Kurumun nella collana Beniana.

Con l'autore dialogheranno Annalisa Presicce e Simone

Giorgino. Pubblicato per la prima volta da Bompiani nel 1997, il volume è stato rivisto e arricchito con un testo inedito.

Il saggio ricostruisce la nascita della "macchina attoriale", il dispositivo teorico ed espressivo attraverso cui Bene ha ridefinito radicalmente il concetto di attore e di teatro, facendone il cuore della propria ricerca artistica.

ce, mentre "AI" riflette sull'intelligenza artificiale come tecnologia che richiede responsabilità e consapevolezza umana. L'opera "Sfascismo", infine, raccoglie e restituisce il senso complessivo del progetto.

Accanto ai lavori di De Cesario trovano spazio le opere di numerosi artisti che hanno condiviso il cammino della Casa degli Artisti, insieme ai contributi degli studenti dell'Istituto Comprensivo Polo 2, coinvolti in un progetto di mail art dedicato all'amore. Il percorso è arricchito anche da materiali storici, tra cui uno scritto inedito di Gabriele D'Annunzio, due litografie di Basilio Cascella, opere di Salvatore Pepe e fotografie ottocentesche ritoccate a mano.

Acito e Salvioni: il Premio Calvino protagonista ad Armonia

Il festival Armonia. Narrazioni in Terra d'Otranto dedica il fine settimana al Premio Calvino, il più importante riconoscimento italiano per gli scrittori esordienti. Oggi e domani gli spazi di Palazzo Comi, a Lucignano, ospiteranno incontri con autrici e autori che negli anni hanno incrociato il premio, confermando la vocazione del festival a raccontare la narrativa contemporanea. Oggi alle 20.30 Monica Acito, vincitrice del

Premio Calvino. Racconti 2021, presenterà La carità carnale. A seguire, alle 21.30, Mariapia Veladiano, Premio Calvino 2010, parlerà del romanzo Dio della polvere, dedicato al tema degli abusi nella Chiesa.

Domani si partirà con un incontro sul ruolo del Premio Calvino nella scoperta delle nuove voci della narrativa italiana. Alle 20.30 Loretta Franceschini, finalista nel 2022, presenterà Sono d'acqua i nostri pensieri. Chiuderà la due giorni, alle 21.30, Beatrice Salvioni, Premio Calvino Racconti 2021, con La Malacarne, nuovo romanzo ambientato nell'Italia fascista. Nel corso delle due serate spazio anche alle letture del progetto Saper leggere saper ascoltare, dedicate ai versi di Girolamo Comi, nella dimora del poeta da cui il festival prende il nome.



Monica Acito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Caffè che sa di Puglia
al bar, a casa, in ufficio dal 1953



valentinocaffe.com





Giorno & Notte



Jazzset riparte sotto le stelle con Joanna Teters

Dopo i concerti inaugurali di marzo, entra nel vivo la programmazione estiva della XXIV edizione di Jazzset, la rassegna che fino a dicembre porterà ad Acquaviva delle Fonti e in altre località pugliesi alcuni protagonisti del jazz internazionale e italiano.

Il primo appuntamento è in programma oggi alle 22.30 in Piazza dei Martiri del 1799 con Joanna Teters & Giuseppe Bassi 5tet. La vocalist statunitense sarà affiancata da Giuseppe Bassi al contrabbasso, Gaetano Partipilo ai sassofoni, Eugenio Macchia al pianoforte e Vito Tenzzone alla batteria.

Il secondo concerto estivo si terrà invece domenica 12 luglio alle 21.30 con Armstrong & The Moonwalkers, formazione guidata dalla voce di Serena Fortebraccio. Per l'occasione la piazza sarà trasformata in un jazz club all'aperto da oltre mille posti. Ad agosto la rassegna farà poi tappa a Santa Cesarea Terme con concerti che vedranno protagonisti, tra gli altri, Toninho Horta, Nicola Stilo Quartet, Sir Waddo Weathers & Organic Trio e London Afrobeat Collective.



La cantante statunitense Joanna Teters sarà protagonista oggi ad Acquaviva delle Fonti insieme al Giuseppe Bassi 5tet. In alto, Gli Armstrong & The Moonwalkers saranno in concerto domenica 12 luglio in Piazza dei Martiri

con nuove produzioni, giovani talenti e progetti speciali. Tra gli appuntamenti più attesi figurano il concerto del vibrafonista Vitantonio Gasparro alla Grotta di Curtomartino, il progetto dedicato all'incontro tra organo e jazz firmato da Carlo Maria Barile e l'anteprima regionale del nuovo disco di Michele Papadisa con Francesco Bearzatti e Fabrizio Bosso.

Jazzset 2026 è realizzata con il sostegno della Regione Puglia, del Comune di Acquaviva delle Fonti, di PugliaSounds e Puglia Culture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cecilia PAVONE

L'anelito verso l'essenza della realtà fenomenica, rappresentata dalla dimensione archetipica universale ed espressa attraverso l'essenzialità della forma e del segno - lungo un percorso artistico che attraversa la figurazione fino all'astrazione - permea la ricerca di Carmine Cecola (Monteroduni, Isernia 1923 - Roma, 2001).

All'artista molisano, che ha costruito un legame profondo con la Puglia a partire dallo spopolamento con la sua allieva e collega originaria di Gioia del Colle, è dedicata la mostra retrospettiva "Carmine Cecola. Il fuoco della forma. Ritorno in Puglia - Sculture, dipinti e disegni (1923-2001)", che sarà inaugurata sabato 27 giugno alle 19, al Frantoio Damato di Rutigliano, in provincia di Bari. L'esposizione, a cura di Tommaso Evangelista, segue l'importante mostra che si è appena conclusa nello stesso spazio espositivo dedicata Antonio Rega, artista di rilievo nel panorama pugliese del secondo Novecento.

Il percorso espositivo si snoda tra le opere permanenti di archeologia industriale allestite nel frantoio di Rutigliano e consiste in un'attenta selezione



ne di sculture, dipinti e disegni realizzati da Carmine Cecola tra gli anni Cinquanta e gli anni Novanta del Secolo Breve.

Patrocinata dal Musma, Museo della scultura contemporanea di Matera, dal Comune di Rutigliano e di Monteroduni, la mostra si profila come la più significativa rassegna dei lavori di Cecola dopo la retrospettiva del 2012 al Museo Crocetti di Roma, curata allora da Lorenzo Canova.

I tratti decisi delle forme scultoree e

l'intensità delle linee e delle crome che contrassegnano i dipinti creati dall'artista, evocano l'universalità e la profondità delle dimensioni ancestrali e arcaiche presenti nell'inconscio collettivo. Scevro dall'influenza di scuole o correnti artistiche che imperversavano nella sua epoca, ma profondo studioso e conoscitore della storia dell'arte, Cecola ha sviluppato una visione autonoma dell'arte, secondo una poiesis basata sull'essenzialità, sul tendere-verso la metamorfosi del

la materia e della forma. Non a caso, il titolo della mostra richiama il fuoco, elemento naturale considerato da Eraclito l'archè o principio di tutte le cose ed emblema del divenire.

Nella poetica di Cecola, il fuoco simboleggia la purificazione da ogni orpello o sovrastruttura espressiva e il dinamismo della trasformazione materica. Come sottolinea il curatore Tommaso Evangelista: "Anche il disegno rivela una deformazione espressionista che si scontra con la sua severa definizione plastica". "Da una parte - chiarisce Evangelista - la configurazione antropica tende verso assetti sempre più assoluti; dall'altra le strutture geometriche sembrano custodire la memoria di una presenza organica pronta a riaffiorare. Ne deriva una condizione di costante mobilità nella quale ogni forma conserva tracce del proprio possibile divenire mentre l'opera si presenta come un organismo in trasformazione". La mostra, a ingresso libero, è visitabile fino al 12 luglio 2026.

Ora: dal giovedì alla domenica, ore 18.30-20.30. Visite anche su appuntamento. Info: tel. 392.0367379; mail: frantoiodamato.rutigliano@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pierino, il lupo e la politica: «Un copione in evoluzione»

Sarà Pinuccio, il comico e inviato satirico barese (all'anagrafe Alessio Giannone), a ricoprire il ruolo di narratore dell'originale rivisitazione della favola musicale "Pierino e il Lupo" di Prokof'ev, in scena oggi alle 21.15 nella piazza d'armi del Castello di Barletta come anteprima del "Barletta Piano Festival", uno degli appuntamenti più raffinati nel panorama concertistico non solo pugliese che quest'anno festeggia il ventennale con la direzione artistica di Pasquale Iannone. "Pinuccio: che fine ha fatto il lupo?" è il titolo di questo spettacolo che vedrà protagonista l'Orchestra di Puglia e Basilicata diretta da Francesco Zingariello, impegnato anche nelle vesti di tenore.

Lo storico capolavoro viene riletto in chiave contemporanea, senza tradirne lo spirito originario, ma arricchendolo di nuovi livelli di significato. La fiaba, così, smette di essere solo racconto per l'infanzia e si trasforma in allego-

ria del presente, capace di far sorridere e riflettere allo stesso tempo. «Il mio "Pierino e il Lupo" è molto politico e cambia ogni giorno visto quello che la quotidianità è così veloce che in qualche maniera devo ogni volta integrare il copione - sottolinea Pinuccio - diciamo che a parte loro due modifico un po' tutti gli altri protagonisti. E poi il lupo, essendo slovacco, lo immagino remigrato, quindi il finale sarà diverso!».

Nella sua versione originaria, risalente al 1936, è un pezzo sinfonico dalla peculiare caratteristica di essere stato scritto per spiegare a un pubblico prevalentemente infantile, sotto forma di favola musicale, la funzione e l'importanza che i vari strumenti musicali rivestono in un'orchestra, con l'aiuto di una voce recitante. La storia è quella di un audace ragazzino russo che, accompagnato da un'anatra, un canarino e un gatto, riesce a catturare un grosso lupo della

steppa. Sarà l'inizio della festa musicale, tra realtà e fantasia. «Con questa versione siamo in giro da qualche tempo insieme all'orchestra - aggiunge Pinuccio - e da amante della musica classica è veramente una bella esperienza. Ribadisco che il testo si aggiorna di volta in volta, naturalmente anche guardando la politica locale, e quella della Puglia veramente offre tantissimi spunti». Il programma musicale di "Pinuccio: che fine ha fatto il lupo?" è completato dalle "Danze rumene" di Béla Bartók, da due canzoni di Francesco Paolo Tosti - "A Vucchella" e "L'ultima canzone" -, da un omaggio a Umberto Bindi con "Il nostro concerto" e a Ernesto De Curtis con "Non ti scordar di me".

Il brano del grande compositore russo è sempre stato considerato un banco di prova per molte star del teatro, e non solo in Italia. «Con il testo rivisitato il pubblico si trova ovviamente molto più



coinvolto - conclude il comico barese - e apprezza a seconda però delle parti politiche, e quindi c'è sempre qualcuno che si offende e qualcuno che è contento. Credo però che il male assoluto della nostra democrazia siano proprio i tifosi della politica, quelli cioè che viaggiano con la ragione a prescindere, non capendo che sono le prime vittime di questo sistema».

E.Mar

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTRO STUDI
G. VERGA

RECUPERO ANNI SCOLASTICI
CORSI DIURNI e SERALI

UNICA SCUOLA DI RECUPERO RICONOSCIUTA IN PUGLIA

LECCE

P.zza Sant'Oronzo, 44 Tel. 0832 247492

COPERTINO

Via E. Menga, 156 Tel. 0832 931582
(ang. Via Verdesca)



www.centrostudiverga.it

